

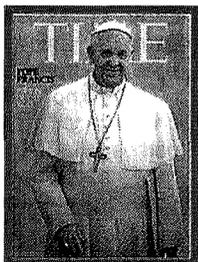
Il filosofo cattolico

L'evento

La rivista americana «incorona» il Pontefice, che batte la talpa della Nsa Edward Snowden e l'icona giovanile Miley Cyrus

LE PAROLE
DI FRANCESCO
CHE L'AMERICA
NON HA CAPITO

di MICHAEL NOVAK



Papa Francesco è la Persona dell'Anno per *Time*

Le esortazioni di papa Francesco non sono opinioni in materia di politica economica, quanto consigli e ammonimenti pastorali. Parole che l'America non ha capito.

A PAGINA 21

di MICHAEL NOVAK

Leggendo la nuova esortazione apostolica di papa Francesco e rivisitandola con quella particolare sensibilità al linguaggio che può avere un orecchio americano, sono rimasto anch'io colpito, sulle prime, dalla faziosità e infondatezza di cinque o sei frasi del Pontefice.

Ma riesaminando il testo completo nella traduzione inglese attraverso lo sguardo di quel professore-vescovo-papa nato e cresciuto in Argentina, ho cominciato ad avvertire qualche simpatia per le espressioni utilizzate da papa Francesco. Chiunque voglia commentare le tematiche economiche di *Evangelii gaudium* dovrebbe tener presente, sin dall'inizio, che questa esortazione non intende trasmettere le opinioni del Pontefice in materia di politica economica, ma semplicemente una serie di consigli e ammonimenti pastorali. Nel brano 51 papa Francesco scrive: «Non è compito del Papa offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi»... In questa esortazione intendo solo soffermarmi brevemente, con uno sguardo pastorale, su alcuni aspetti della società che

possono arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa, sia perché riguardano la vita e la dignità del popolo di Dio, sia perché incidono anche sui soggetti che in modo più diretto fanno parte delle istituzioni ecclesiali e svolgono compiti di evangelizzazione.

Impegno

Il pensiero sociale cattolico inizia nella caritas. Ed è per questo che i poveri sono al centro dell'impegno

Pur tuttavia, alcune delle pesanti critiche mosse da questo testo appaiono talmente appassionate e mirate da smentire la normale serenità e generosità di spirito che caratterizzano papa Francesco. E naturalmente, su queste critiche si sono avventati i media, come *Reuters* e il *Guardian*. Tra di queste ricordiamo «le teorie della ricaduta favorevole», la «tirannia invisibile», l'«idolatria del denaro», l'«inequità», e la necessità di un «ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano».

Ma allora perché, si chiede Mary Anastasia O'Grady, una delle più attente osservatrici dell'America latina,

Per Time è Francesco Persona dell'Anno «Ha cambiato la percezione della Chiesa»

Il filosofo cattolico Novak: il suo invito a spezzare le catene della povertà

Il settimanale americano *Time* ha eletto papa Francesco uomo dell'anno 2013. Il «settantenne superstar», secondo l'irrituale definizione adottata nell'articolo che spiega la scelta, ha superato Edward Snowden, la «talpa» cui si devono le rivelazioni sul programma di intercettazioni dell'intelligence Usa, e l'attivista per i diritti dei gay Edith Windsor, entrambi nella lista ristretta in cui figuravano anche il presidente siriano Bashar Assad, quello iraniano Hassan Rouhani, e la popstar Miley Cyrus. «Raramente un nuovo protagonista della scena mondiale ha catturato un'attenzione così ampia e trasversale, e in così poco tempo come papa Bergoglio», ha sottolineato la direttrice della rivista Nancy Gibbs. «Nei nove mesi del suo mandato è riuscito a modi-

ficare la percezione della Chiesa presso milioni di persone». Francesco è il terzo pontefice a ottenere l'ambita nomination: il primo fu Giovanni XXIII, nel 1962, seguito nel 1994, da Giovanni Paolo II. Cornice rossa su fondo oro, la copertina di *Time* dedicata al Papa sembra un ritratto a olio. Ma le apparenze ingannano: l'estetica neo-rinascimentale «è il frutto di 70 ore di lavoro su uno schermo di computer Lcd da 21 pollici», ha spiegato l'autore, l'artista americano Jason Seiler, che ha realizzato l'opera disegnando e dipingendo direttamente sul display: forma coerente con lo stile di un personaggio che, come evidenzia sempre *Time*, «fa un uso da maestro degli strumenti del XXI secolo, per porre in atto il suo mandato del I secolo».

«la stragrande maggioranza dei poveri e dei disperati si concentra in quei Paesi dove lo Stato si è arrogato un ruolo determinante nell'economia»? Da Max Weber in poi, il pensiero sociale cattolico è stato accusato di essere la causa della povertà in molte nazioni cattoliche. E proprio su questo versante, papa Francesco inavvertitamente rafforza le tesi di Weber.

Sarebbe auspicabile chiedere a uno storico dell'economia di inserire nel contesto appropriato ciascuna di queste accuse gravi e provocatorie, e di spiegare a che cosa voglia alludere in ciascun caso l'autore, allo scopo di controbattere l'uso strumentale che se ne fa nei mezzi di comunicazione odierni. Vorrei concentrarmi brevemente su un'unica affermazione del Pontefice: la sua superficiale allusione alle teorie della «ricaduta favorevole». In questo caso, l'equivoco potrebbe nascere dallo scarto netto che si avverte tra la traduzione ufficiale inglese fatta dal Vaticano e il testo originale spagnolo redatto dal pontefice. Scrive il Papa:

«En este contexto, algunos todavía defienden las teorías del "derrame," que suponen que todo crecimiento económico, favorecido por la libertad de mercado, logra provocar por sí mismo mayor equidad e inclusión social en el mundo».

Leggiamo ora l'infelice versione inglese:

«In this context, some people continue to defend trickle-down theories which assume that economic growth, encouraged by a free market, will inevitably succeed in bringing about greater justice and inclusiveness in the world».

La traduzione inglese di «derrame» con «trickle-down» introduce un significato nettamente diverso e conferisce un tono duro e iroso all'intero passaggio. Occorre precisare che solo coloro che osteggiavano il capitalismo, le riforme di Reagan e la politica dei repubblicani a seguito del tracollo economico degli anni di Carter, ricorrevano all'espressione dispregiativa «trickle-down» proprio per mettere in ridicolo ciò che accadde durante gli anni di Reagan, e cioè una forte mobilità sociale verso l'alto. (Vedere a questo proposito il mio articolo «I ricchi, i poveri e il governo Reagan»).

Tutti coloro che esaltano i successi del capitalismo per risolvere i poveri dalla miseria non fanno uso di questa parola, poiché definiscono il classico movimento delle economie capitalistiche proprio in termini di mobilità verso l'alto per i poveri: risalita dell'occupazione, crescita dei salari, nuovo slancio di iniziativa personale e nuove imprese, occasioni senza precedenti di sviluppo e progresso per i meno abbienti, la possibilità per gli immigrati di uscire dall'indigenza in meno di dieci anni, e il «proletariato» della classe operaia che si trasforma in una classe media in grado di comprarsi la casa e di mandare i figli all'università. *Evangelii gaudium* afferma che tale opinione «non è mai stata confermata dai fatti», anzi, essa «esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del potere economico imperante». In Argentina e in altri sistemi statici, privi di ogni meccanismo di mobilità

sociale, questo commento sarebbe comprensibile. Laddove invece, come in America, intere generazioni dimostrano l'efficacia della mobilità sociale, l'affermazione del Papa non corrisponde affatto al vero.

La mobilità sociale promossa da alcuni sistemi capitalistici rappresenta la realtà vissuta e sperimentata da una vasta percentuale della popolazione americana, e non già una «fiducia grossolana e ingenua». «Ricaduta favorevole» non è la descrizione esatta di quanto è accaduto in questo Paese; qui abbiamo assistito piuttosto al fenomeno della «ricchezza che scaturisce dal basso». Ed è precisamente questo il fenomeno che continua ad attirare milioni di immigrati nella nostra economia.

Per di più, nella traduzione inglese di *Evangelii gaudium* si legge che la crescita economica produrrà «inevitabilmente» maggior giustizia e inclusione sociale (*equidad e inclusión social*). Nel testo spagnolo non vi è traccia di questo avverbio. L'espressione più moderata (e accurata) in spagnolo è *por sí mismo*, «di per sé». A differenza

della versione inglese, il testo originale spagnolo vede giusto: ci vuol ben altro, al di là della crescita economica, per creare «maggior equità». Ci vogliono la legalità, la tutela dei diritti naturali, la solidarietà che la fede giudaico-cristiana ha sempre profuso a favore della vedova, dell'orfano, dell'affamato, del malato, del carcerato: in breve, ci vuole l'interessamento fattivo ed efficace per tutti i deboli e i bisognosi. Malgrado i suoi difetti più vistosi, specie nell'industria dell'intrattenimento — musica pop, immagini spinte, tendenze discutibili — il sistema americano si è dimostrato più «inclusivo» verso i poveri di qualunque altra nazione della terra. Due sono gli aspetti di *Evangelii gaudium* che ho

apprezzato in modo particolare. L'intero cosmo, e la vita umana nel suo insieme, scaturiscono dalla vita interiore del Creatore, dalla *caritas*, quell'amore creatore che tutto accoglie e illumina che è Dio. Come l'erudito e brillante Benedetto XVI ha dimostrato nella sua prima enciclica, *Deus caritas est*, tutto ciò che è essenziale alla vita umana prende inizio nella *caritas* divina. Pensiamo alla nostra vita: non rappresenta forse l'amore che proviamo per il coniuge, per i figli, per gli amici intimi, l'esperienza più «divina» che conosciamo?

Per questo motivo il pensiero sociale cattolico inizia nella *caritas*. Ed è per questo che i poveri sono al centro dell'impegno e della pratica del cristianesimo. Il secondo aspetto che condivido con l'*Evangelii gaudium* è l'attenzione prestata al più grande dovere pratico della nostra generazione: spezzare le ultime catene della povertà. Nel 1776 viveva sulla terra meno di un miliardo di esseri umani. Si trattava per lo più di poveri che languivano sotto il peso della tirannide. Appena due secoli più tardi, ecco che la terra conta oltre sette miliardi di uomini. Le grandi scoperte e invenzioni mediche hanno raddoppiato in brevissimo tempo l'aspettativa media di vita, riducendo drasticamente la mortalità infantile e curando centinaia di malattie. Il progresso economico ha fatto sì che l'85 per cento della grande famiglia umana sia ormai uscito dalla povertà — più di un miliardo dal 1950 ad oggi, e un altro miliardo dal 1980. Ma ancora un miliardo di esseri umani è condannato a patire le sofferenze della miseria e dell'emarginazione. È compito di tutti noi, ebrei, cristiani e uomini di buona volontà, liberarli da queste catene.

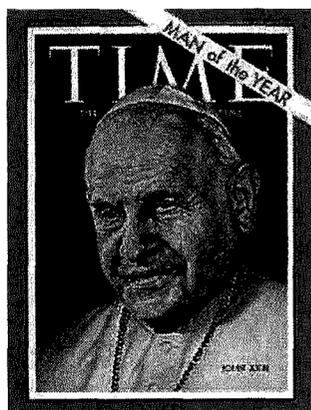
Le preghiere dei credenti durante le funzioni domenicali non hanno alcun senso se non sono convalidate dalle azioni pratiche quotidiane a favore dei poveri. Chi non aiuta i poveri non ama Dio.

(Traduzione di Rita Baldassarre)

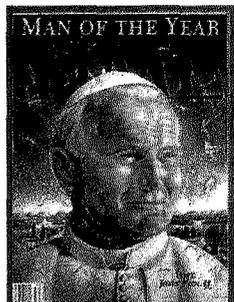
Tutto ciò che è essenziale
alla vita umana prende inizio
nella *caritas* divina



Le altre copertine



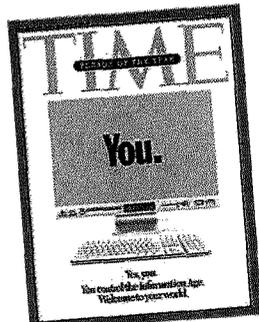
1962 Papa Giovanni XXIII



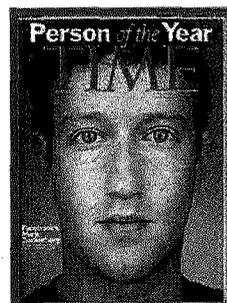
1994 Papa Wojtyla



2007 Vladimir Putin

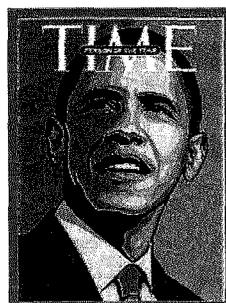
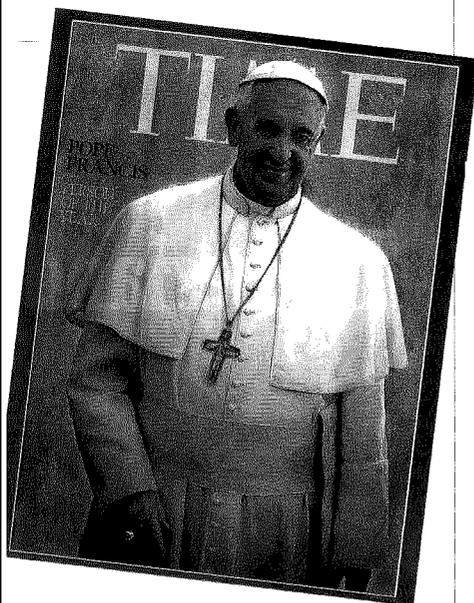


2006 Il lettore: tu



2010 Mark Zuckerberg

L'autore
Michael No-
vak, 80 anni,
statunitense,
teologo, ha
scritto tra l'al-
tro «Spezzare
le catene
della povertà»
(Liberilibri)



2008 e 2012 Obama

